

## Bruna Brambilla voleva cambiare il mondo

Data : 19 giugno 2012



Il nipotino **Leon** ha portato un disegno al nonno Mario. Su quel disegno c'era il mondo. «Qui c'è anche la nonna Bruna». Solo i bambini sono capaci di rendere così bene il senso di appartenenza alle persone, soprattutto quando non ci sono più e sfuggono al regno delle cose sensibili. E il mondo si è radunato per salutare **Bruna Brambilla**, nel luogo che le era più caro: la **Piramide di piazza De Salvo, il cuore delle Bustecche di Varese**.

Il sudore si fonde alle lacrime, la nostalgia del passato cerca conforto nel presente. È un commiato carico di energia positiva, la stessa che Bruna metteva in ogni cosa che faceva, a partire dall'Universauser una fucina di corsi, proposte, impegno politico e civile. «La nostra famiglia – dice il marito **Mario Agostinelli** – è stata resa bella da questo rapporto con l'esterno. E noi siamo venuti qui perché questo è un luogo per abbracciarla, perché qui c'è conforto e c'è vita tra noi e Bruna».

Una donna che «**apparteneva a quelli che vogliono cambiare il mondo**» ha detto **Rocco Cordì** che con lei aveva condiviso mille battaglie per l'emancipazione del quartiere. E Bruna Brambilla in qualche modo il mondo lo ha cambiato, lasciando un testimone carico di esempio e di impegno speso in prima persona. Dopo la laurea aveva scelto di insegnare dove imparano "gli ultimi", le **150 ore**, poi aveva fatto il **sindaco di Venegono Superiore** e infine si era dedicata al sindacato, all'Auser e alla "sua" Universauser. «Era riservata, determinata, limpida – continua Agostinelli - Era molto donna. Il suo era un calvinismo temperato dalla gentilezza. Non riesco a misurarmi con questo vuoto perché una moglie la si sceglie tutti i giorni e oggi io non la posso scegliere più».

A salutarla c'è il sindacato, soprattutto lo **Spi-Cgil**, e tutto l'associazionismo varesino: dalle **Acli all'Anolf** passando per l'**Anpi, Legambiente, Ciclocittà, Libera e il Movimento consumatori**. E ancora: l'**Istituto storico varesino "Luigi Ambrosoli"**, i vertici di **Auser** e il direttivo di **Universauser**, la scuola media **Anna Frank, Arci, Agenda 21, Filmstudio, Uisp**, cooperativa **Nuova Urbanistica e Coop**. Gli amici di sempre e i vicini di casa, i politici e gli abitanti del quartiere. La sensazione netta è che un'intera comunità di persone sia rimasta orfana di questa madre.



La commozione sale quando prende la parola la **figlia Lucia**. L'intimità dei ricordi famigliari non crea imbarazzo, anzi, si fonde con naturalezza in un **momento di dolore pubblico**. «L'ho incontrata in cucina – dice Lucia – e ho appoggiato la mia testa sulle sue gambe: ero nell'unico posto dove volevo essere. Questo presente forte, energico, mi ha dato una nuova relazione con la speranza attraverso un percorso duro. Cerchiamo Bruna con un pizzico di silenzio e ognuno faccia battere il suo cuore».

Bruna non ha mai smesso di progettare. In un letto di **ospedale**, in attesa dell'operazione al cuore, telefonava agli amici **dell'Universauser** perché «c'era molto da fare». Lei che aveva superato tutte le distinzioni della sinistra, che non credeva alle ricette facili ma che «amava ascoltare e trovare soluzioni facendo un passo alla volta».

«C'è l'orgoglio di essere stati militanti del **Pci**, un aspetto che ci ha reso sereni, in una dimensione civile, pacata» dice ancora Mario.

In prima fila in c'è il figlio **Guido**, la nuora, il genero e i **quattro nipoti**: Leon, Clara, Totò e Zeno. Un quinto è in arrivo. Nonno Mario li alza uno a uno a testimonianza di un impegno pubblico che è andato di pari passo con quello famigliare. E lì c'è il mondo che piange con loro.